



Spassoso, impertinente, irriverente... lo spettacolo di Patrizia Schiavo è un importante momento di riflessione sulla Violenza di genere e sull'importanza di chiamare le cose con il loro, adeguato, nome..

Quando metto piede nella periferia di *Cinecittà*, a una manciata di minuti dalla trafficatissima via Tuscolana, scopro per l'ennesima delle prime volte il senso della periferia romana. Anche io vivo in periferia, e Roma l'ho esplorata abbastanza da averne conosciute tante, ma ognuna è unica, anche se ad un primo superficiale sguardo sembrano tutte mestamente uguali.

Qui la strada è poco trafficata, ci sono solo palazzine residenziali e garage serrati, tutto tace nel buio delle sei del pomeriggio. Poi una luce calda e gialla, un vociare sommesso, qualche risata, mi avvicino. Ecco il **teatro**. Sorrido, penso tra me e me che è vero che dove si fa **arte** c'è calore, qualcosa che prima era anonimo acquista *personalità*, un posto che prima appariva inospitale diventa accogliente.

«Avevamo bisogno di un posto in cui incontrarci e fare incontrare i nostri pensieri», dice un'emozionatissima **Patrizia Schiavo** al termine dello **spettacolo** che ha scritto, diretto e interpretato, "**Il laboratorio della vagina**", che apre la stagione 2017-2018 del **Teatrocittà** e avvia la rassegna "*Parla con lei*", un progetto che racconta la **donna** in tutte le sue sfaccettature.

"*Il laboratorio della vagina*", reduce dal grande successo del *Roma Fringe Festival* tenutosi a settembre, è uno *spettacolo tutto al femminile*: sette attrici, che interpretano **sette modi differenti di essere donna**, sono guidate da una *Patrizia Schiavo* in veste di *psicologa, sessuologa e conduttrice*, e imparano a *chiamare le cose col loro nome*, partendo proprio da quello del loro organo sessuale. La **liberazione** inizia da qui, dal chiamare la vagina "**vagina**", la violenza "**violenza**", l'orgasmo "**orgasmo**". Tra battute, confessioni e confidenze, lo spettacolo va avanti con leggerezza e ironia per circa un'ora con "*danze della vulva*" e *denuncia* delle condizioni in cui nel mondo, in Europa e in Italia le donne vivono. C'è anche spazio per il *dramma*, e qui la messa in scena raggiunge il suo apice di bellezza: il frammento rappresentato è tratto da "*Il rumore della notte*" di *Marco Palladini* e al centro è il tema della **violenza sessuale**, attraverso il racconto agghiacciante degli stupri di massa subiti dalle donne bosniache durante la pulizia etnica, quella scatenata dalla guerra in Bosnia ed Erzegovina tra il 1992 e il 1995, nel cuore dell'Europa, vicino a noi sia geograficamente che storicamente.

Un rapido cambio coreografico e musicale introduce alla parte finale del "*Laboratorio della vagina*", e si torna a sorridere. Sono risate che fanno *riflettere* e pensare, che fanno sperare davvero di poter "varcare la frontiera", per poter "**cooperare**" con gli uomini e non "competere".

Il testo di *Patrizia Schiavo* è sottile e centra probabilmente il discorso più importante che la questione femminile sta affrontando negli ultimi anni, ossia quello del **linguaggio**, perché nominare le cose è un modo per riflettere su di esse e per migliorare le nostre condizioni, nostre di tutti, uomini e donne, e l'invito è proprio quello di continuare a "ragionare sul linguaggio" e il fatto che questo arrivi da uno spazio di frontiera come quello della periferia dà la cifra dell'importanza di realtà come quella del *Teatrocittà*. Uno *spazio di riflessione*, quindi, che utilizza il teatro per varcare quella frontiera che ci impedisce di cooperare e collaborare, non solo fra uomini e donne, ma anche fra chi vive in realtà diverse e opposte all'interno della stessa città. Si può fare di più e c'è chi lo dimostra.